

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Giustizia Penale			
43	il Messaggero	27/04/2009 <i>SANTORI: "SI INASPRISCANO LE PENE TRASFORMANDO LA NORMA GIURIDICA"</i>	2
Rubrica: Ordini professionali			
55	Italia Oggi Sette	27/04/2009 <i>E QUI 500 DETECTIVE E INVESTIGATORI PRIVATI</i>	3
Rubrica: Giustizia - Segnalazioni			
7	il Sole 24 Ore	27/04/2009 <i>NORME - AVVOCATI, CHANCE NELLA FLESSIBILITA' (P.Parigi)</i>	4
8	CorrierEconomia (Corriere della Sera)	27/04/2009 <i>E 335 AVVOCATI (ASSUNTI) NON BASTANO (S.Rizzo)</i>	5

— | LA COMMISSIONE COMUNALE | —
Santori: «Si inaspriscano le pene trasformando la norma giuridica»

«Porre mano alla normativa e inasprire le pene». E' quanto sostiene Fabrizio Santori, consigliere capitolino Pdl e presidente della commissione Sicurezza del Comune, che rilancia la richiesta del sindaco Alemanno dopo l'ultima aggressione con il coltello. «Il Governo e il Parlamento hanno una grande occasione per emendare il disegno di legge contenente le disposizioni in materia di sicurezza pubblica inasprendo le pene per chi è trovato in possesso di armi da taglio. D'altra parte i dati forniti dalla Polizia di Stato risultano inequivocabili e a maggior ragione, dopo l'intensificazione dei fatti di cronaca relativamente all'arma bianca, è necessario porre mano alla normativa, - prosegue Santori - rispetto al numero dei delitti in Italia, circa 600 all'anno in media, il 27,4 per cento sono costituiti da arma da taglio e già dall'inizio del 2009 si contano circa 50 omicidi con il coltello di cui 2 nella Capitale e 5 in provincia di Roma». «È in discussione alla Camera - conclude Santori - il disegno di legge contenente le disposizioni in materia di sicurezza pubblica, atto presentato dal ministro dell'Interno Maroni, e dal ministro alla Giustizia Alfano, il quale prevede, tra le altre cose, diverse modifiche al Codice penale. Auspichiamo che il reato di detenzione abusiva di armi previsto dal codice penale stesso all'articolo 697 sia trasformato in un delitto.

The inset image shows a newspaper clipping from 'Il Messaggero' with the headline '«Si accoltellano senza un perché»'. Below the clipping is an advertisement for 'bene' pharmacy, featuring the text 'Da oggi c'è qualcuno che ti vuole bene' and 'Vieni a conoscere bene farmacia associata il primo network di farmacia di Roma che ti offre di...'. The advertisement also includes the 'bene' logo and contact information.

Il gruppo Ivi con Axerta ha difficoltà a trovare personale

E qui 500 detective e investigatori privati

Cercansi almeno 500 apprendisti 007 nelle 3.005 agenzie di investigazione privata attive in Italia. Il segnale arriva da Axerta Spa, braccio investigativo del Gruppo Ivi, attiva dal 1963 con 8 mila casi all'anno gestiti, con sedi a Milano, Roma e Padova, dopo una ricognizione condotta nel settore. Il mercato è in crescita (+20% nel 2008), ma la forza lavoro è insufficiente. «Esiste una sempre maggiore domanda di servizi investigativi», osserva Vincenzo Francese, amministratore delegato di Ivi, «ma l'offerta non è adeguata a causa della carenza di personale e della mancanza di una formazione specifica. In Italia ci sono la facoltà di Scienze dell'Investigazione all'università dell'Aquila, il corso di Criminologia a Bari, quello per Security manager a Forlì e il corso di laurea in Scienze per l'Investigazione e la sicurezza dell'università di Perugia (sede di Narni). Ma buona parte degli insegnamenti sono rivolti a chi vuole fare carriera nelle forze dell'ordine. Non esiste un albo di categoria o un ordine professionale».

«Lo scenario in cui si muove il nostro settore», continua Francese, «è profondamente cambiato: partendo dalla percezione diffusa della tradizionale agenzia investigativa, ne abbiamo operato una trasformazione, strutturandola come un'azienda organizzata nella gestione di investigazioni private, la cui attività principale è quella di raccogliere prove da produrre in giudizio. Il 20% dei nostri dipendenti è costituito da avvocati ed anche in questo periodo stiamo selezionando legali».

To detect significa scoprire, trovare i nessi di causa-effetto tra fatti di cui ancora non si è trovata una spiegazione: è questo il contenuto dell'attività

di Axerta. Sono state svolte ricerche di mercato per capire le esigenze del cliente e soddisfarle nel rispetto della legalità. Gli ambiti di indagine spaziano dal diritto di famiglia alla concorrenza sleale, dalla tutela dei minori al licenziamento, dalle bonifiche ambientali/telefoniche alle eredità controverse.

La competenza giuridica è la nota peculiare di Axerta. Infatti, sono oltre 3.500 gli studi legali che si rivolgono all'azienda per ottenere relazioni investigative da portare in giudizio, con il coinvolgimento degli investigatori in qualità di testi nel dibattimento. Il settore, che dà lavoro a circa 10 mila addetti, nell'ultimo anno ha generato un giro d'affari di circa 300 milioni di euro. Questi i requisiti richiesti al candidato agente: età tra i 30 e i 40 anni, disponibilità totale ad attivarsi con tempi di reazione minimi anche per frequenti trasferte sul territorio nazionale e all'estero, sposato/convincente con prole già adolescente o single, aspetto normale non caratteristico, razionale, dinamico, pragmatico, sintetico, con elevata autonomia decisionale, propensione al lavoro in gruppo, guidatore esperto di auto e moto, con familiarità e costante aggiornamento con le nuove tecnologie utilizzate nella vita comune e di tipo professionale, capacità di comunicazione scritta, competenza giuridica di base, doti relazionali e organizzative. Il compenso mensile medio di un agente apprendista è di 3 mila euro lordi.

Gli aspiranti agenti possono inviare il curriculum collegandosi al sito internet www.ivi.info andando alla sezione Lavora con noi.



Vincenzo Francese

Ecco 320 posti in salsa siciliana
Lo sbarco delle Ipercoop nell'isola crea nuovi occupazione

Lavoro
Il primo settimanale dedicato ai professionisti delle risorse umane
OGNI LUNEDÌ CON Italia Oggi
10 Lavora resta in edicola fino al sabato
UN ANNO DI ABBONAMENTO SOLO 10 EURO (PIÙ 10 EURO DI SPEDIZIONE)

* **GESTIRE LO STUDIO** *

Avvocati, chance nella flessibilità

di **Paola Parigi**

L'opportunità di rivincita dei piccoli-medi studi legali passa anche per la flessibilità tariffaria. Il mercato italiano, a poco più di un decennio dal loro arrivo, vede svanire lo spauracchio della colonizzazione da parte delle *law firm* anglo-americane. Quei grandi studi che non hanno saputo agganciarsi al tessuto connettivo del territorio italiano, smobilitano e lasciano il Paese o riducono la loro presenza a seguito della crisi del mercato finanziario.

L'opportunità è importante per gli studi italiani che tradizionalmente, anche se grandi, hanno dimensioni più contenute. La loro posizione attuale, in particolare nelle realtà industrializzate e ad alta densità imprenditoriale, è di assoluto vantaggio competitivo e rappresenta un trampolino che può permettere di riconquistare fette di mercato lasciate libere dai concorrenti stranieri.

È necessario rompere gli indugi e investire su di sé per rafforza-

re la presenza sul mercato e offrire, a fianco delle certezze già guadagnate in termini di stima, reputazione, fiducia e conoscenza diretta dei clienti e delle loro imprese, anche efficienza, flessibilità sulle tariffe, rapidità e affidabilità nel rapporto con il cliente, oltre che una immagine più consona al ruolo che a questi studi competerà in futuro.

Gli imprenditori italiani hanno da tempo adottato un modello standardizzato nel loro rapporto con gli studi legali. Normalmente si affidano al legale "di famiglia", per l'assistenza a tutto tondo e quotidiana, salvo rivolgersi allo studio d'affari in occasione di operazioni straordinarie.

Un tempo il legale di famiglia non aveva (o non si mostrava capace di offrire) le caratteristiche per seguire pratiche complesse, con forti implicazioni finanziarie e valenza internazionale e l'imprenditore spesso preferiva uno studio dal "sapore" internazionale, anche se più impegnativo sul piano dei costi.

Lo scenario si sta ribaltando e

non solo nel nostro Paese, come è stato segnalato anche su queste colonne (si veda il Sole 24 Ore del 30 marzo e del 21 aprile 2009). In tempi di maggior attenzione ai costi, anche delle spese legali, allo studio costoso e strutturato l'imprenditore preferirà sempre più lo studio piccolo e flessibile, se può contare sulla qualità dell'assistenza e su politiche tariffarie meno impegnative.

Il piccolo studio legale (cioè con meno di 30 tra avvocati e praticanti), non deve perdere l'occasione di rivelarsi all'altezza e approfittare di quel che nel marketing si chiama «vantaggio competitivo» offerto dall'attuale congiuntura. Lasciarsi sfuggire il momento sarebbe dannoso e l'occasione è probabilmente irripetibile.

Per questa ragione non sono rimandabili investimenti sulla creazione di associazioni che consentano di affrontare economie di scala, sulla comunicazione e sulla presenza nel web anche come piattaforma di scambio con i clienti, sull'organizzazione del lavoro per ridurre i costi e sulla flessibilità tariffaria.

I tentativi, tutt'ora in corso, di costringere l'avvocatura a un passo indietro rispetto all'abolizione delle tariffe minime (introdotta dal decreto Bersani), oltre a irritare l'Antitrust, è poco opportuno e intempestivo perché rischia di vanificare un'opportunità congiunturale irripetibile per gli studi legali italiani di stampo tradizionale e di alta reputazione.

Sono proprio questi, ovvero la maggioranza degli studi affermati nel proprio territorio che, grazie alla loro profonda conoscenza del tessuto imprenditoriale, delle persone, delle dinamiche e, naturalmente, del diritto, hanno la forza di compiere quel piccolo salto in avanti nella modernizzazione e dare vita, definitivamente, al modello vincente di studio legale italiano, attento al mercato e alle esigenze del cliente, ma anche pronto a modernizzarsi per restare al passo con scenari economici mutevoli e complessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


www.paolaparigi.it


Sprechi Viaggio nei costi dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale. Negli anni crescita inarrestabile del contenzioso

E 335 avvocati (assunti) non bastano

Nove milioni, più Iva, sono destinati ogni anno alle consulenze legali esterne

DI SERGIO RIZZO

C'è da capirli, gli avvocati dell'Inps. Si ammazzano di lavoro. Perciò hanno bisogno di un aiutino. Nove milioni di euro l'anno più Iva e oneri aggiuntivi, costa quell'aiutino all'Istituto della previdenza sociale.

A che cosa servono quei denari? Semplicissimo. Per pagare altri avvocati esterni che dovranno dare una mano agli «interni», visto che c'è da smaltire un bel po' di le cause arretrate. Ma come: i 335 (trecentotrentacinque) legali assunti in pianta stabile all'Istituto di previdenza non bastano? Non bastano. Nei cassetti dell'Inps ci sono più di 700.000 fascicoli. Oltre duemila per ognuno di loro. E siccome dicono che 700, massimo 800 a testa non è possibile gestirne, allora bisogna correre ai ripari. Sbordando, com'è ovvio in casi di questo genere, altri quattromila.

Non che l'Inps non abbia preso in passato qualche misura nel tentativo di riportare il contenzioso, se non proprio a livelli fisiologici, almeno a livelli umani. Per esempio, l'istituzione di un presidio organizzativo del contenzioso in ogni sede. O anche un collegamento telematico

con il ministero della Giustizia. Per non parlare dell'accesso alla banca dati del catasto presso l'Agenzia delle entrate. E senza contare una valanga di circolari, disposizioni e norme interne che avrebbero avuto lo scopo di togliere un poco di sabbia dagli ingranaggi.

Ma evidentemente non hanno funzionato come avrebbero dovuto. E il numero delle cause ha proseguito la sua crescita inarrestabile. Al 31 ottobre dello scorso anno ce n'erano la bellezza di 747.989. La fetta più grossa riguardava le invalidità civili: oltre 318 mila, il triplo rispetto alle cause relative alle prestazioni pensionistiche e al cosiddetto contenzioso contributivo.

Più del 55% del contenzioso era in sole due regioni: il 30,8% in Puglia (230.399 cause) e il 24,5% in Campania (183.490 cause). Per avere un'idea, nell'intera Lombardia l'Inps aveva appena 8.286 cause, ovvero 28 volte meno che in Puglia, regione nella quale il contenzioso con l'Inps era addirittura dieci volte più corposo rispetto al tutto il Nord Est: Emilia Romagna, Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia.

Rapportata al numero degli abitanti, le cause previ-

denziali intentate dai pugliesi sono 68 volte più numerose di quelle avviate dai lombardi. Il contenzioso del Mezzogiorno (Sicilia e Sardegna comprese) rappresenta addirittura il 78,5% del totale.

Che fare, allora? Scartata l'idea di assumere altri avvocati, dopo che negli ultimi anni ne erano stati tagliati ben 105 i vertici dell'Inps hanno pensato all'aiutino esterno. Intanto ricorrendo ai cosiddetti «avvocati domiciliatari». Quanto costeranno? 300 euro appena a incarico, naturalmente oltre all'Iva e al contributo per la cassa forense. Una sciocchezza, direte. La somma è stata calcolata sulla base della tabella B della tariffa professionale di cui al decreto del ministero della Giustizia dell'8 aprile 2004. Un particolare che rende inevitabile porsi una domanda: quei 300 euro più Iva e cassa forense saranno anche una sciocchezza, ma le tariffe minime non erano state abolite con la riforma Bersani del 2007?

Se poi i nove milioni più Iva e oneri aggiuntivi vi sembrano tanti, pensate ai 32 milioni di onorari sindacali che poco prima di quell'aiutino esterno gli stessi avvocati dipendenti hanno avuto da spartirsi per gentile conces-

sione dell'Inps.

In base a un regolamento approvato lo scorso anno ai legali dipendenti dell'Istituto della previdenza sociale, che li stipendia regolarmente tutti i mesi, spetta il 90% delle parcelle che la controparte dell'Inps deve pagare per decisione del tribunale nel caso in cui perda la causa.

Inoltre, nel caso delle cause vinte ma senza che alla controparte venga inflitta la condanna a pagare le spese legali, gli avvocati dell'Istituto hanno diritto a rivendicare gli onorari che si sarebbero liquidati a carico del soccombente, calcolati anche in questo caso sulla base «dei minimi della corrispondente tariffa professionale».

Una specie di salario aggiuntivo che è stato fissato, in seguito a una dura trattativa sindacale, in 32 milioni di euro. Circa 100 mila euro a testa, in media. Ma non tutti hanno visto davvero quei soldi. Perché quel salario aggiuntivo, sempre in base all'accordo sindacale, è stato ripartito con un criterio tanto rigoroso quanto inconcepibile: quello dell'anzianità professionale. Cosicché chi aveva all'attivo almeno quindici anni di iscrizione all'albo professionale ha portato a casa il triplo di un novellino. Senza colpo ferire.



Inps Vittorio Crecco è il direttore dell'Istituto nazionale previdenza sociale

